



## Branca E/G Zona dello Stretto Anno scout 2011/2012



### *Tappa della competenza: problemi, dubbi, difficoltà (documento n.1)*

A seguito del lavoro e delle analisi effettuati in Zona, in sede di Branca E/G, sono stati elaborati una serie di punti “problematici” che riguardano la tappa della competenza, il suo utilizzo nell'ambito del sentiero, e la sua adeguatezza rispetto ai ragazzi dell'età coinvolta.

I motivi che hanno generato questi problemi sono:

**Lunghezza:** è vero che da nessuna parte, nel regolamento, è scritto quanto una tappa debba “durare”, quanto cioè un ragazzo debba percorrere quel tratto di sentiero fino ad averla conquistata, inoltre l'art. 34 E/G specifica che “la progressione del sentiero di ogni e/g attraverso le tre tappe non ha corrispondenza automatica con gli anni di permanenza in reparto”. Tuttavia, in via di prassi, e anche di logica, in un sentiero che spesso viene a durare 5 anni, è presumibile che la tappa della scoperta non vada oltre il primo anno, anno e mezzo di reparto, e che quella della responsabilità, riguardi particolarmente l'ultimo (quinto) anno. Ciò porta, nei fatti, e statisticamente è così praticamente in tutti i reparti della zona, ad avere una tappa della competenza della durata minima di due anni, con punte anche di tre. Ciò significa, tra le altre cose, avere reparti in cui una minima parte di e/g camminano sulle tappe della scoperta e della responsabilità, mentre la fetta più consistente di ragazzi è nel “calderone” della competenza.

**Differenza di età:** stando a quanto detto sopra, una conseguenza è che la tappa raccolga al suo interno ragazzi di età molto diverse (più o meno dai 12 ai 14 anni), che spesso poco hanno in comune tra loro, in termini di “vicinanza”, e che, soprattutto, vivono fasi di crescita ben diverse tra loro, tra la *preadolescenza* e le prime fasi *adolescenziali*, con bisogni, caratteristiche e compiti evolutivi differenti.

**Mancanza di stimoli:** la “lunghezza” del cammino sulla tappa ha inoltre, come risultato, un graduale calo d'interesse dell'e/g nei confronti del proprio sentiero. Se infatti il ragazzo fresco di cerimonia è ancora in una fase di scoperta, anche se sta scoprendo la competenza, e il suo lavoro è più “orientato” di quello che ha portato avanti nella tappa precedente, con il trascorrere del tempo tende ad “adagiarsi” sui propri impegni, ritagliandosi un ruolo da gregario, sia in squadriglia che in reparto, e facendo solo il suo dovere, senza l'entusiasmo che dovrebbe caratterizzare lo spirito di avventura. Sa, infatti, che in quella posizione ci rimarrà per almeno un paio d'anni, e che ha tutto il tempo per darsi da fare

quando verrà il momento. Ovviamente, su questo si può, e si deve, intervenire, da parte dei capi, stimolando costantemente il ragazzo, dandogli ruoli di responsabilità, incitandolo ad approfondire e mettere al servizio degli altri la propria competenza. Ma, come detto, ciò non sempre è concretamente realizzabile, ed inoltre ci sembra strano che il capo debba fare un intervento educativo “straordinario” per evitare che uno strumento “ordinario” quale è il sentiero, crei difficoltà.

---

Inoltre, sono stati evidenziati alcuni punti, per così dire, “tecnici”, che possono essere, a seconda dei casi, le cause o gli effetti delle problematiche elencate sopra. O anche semplicemente dei dubbi sull'interpretazione/applicazione di determinati strumenti.

**Mete:** una causa/effetto della mancanza di stimoli segnalata sopra è che il tempo in cui viene vissuta la tappa, e le differenti caratteristiche dei ragazzi che su di essa camminano, fa sì che le mete che il singolo e/g prende all'inizio del suo cammino su questo tratto di sentiero, spesso non rappresentino più una sua personale esigenza già nel corso dello stesso. In alternativa, è possibile, ed è spesso capitato nei nostri reparti, che qualche e/g più “entusiasta” in poco tempo, termini il lavoro sulle sue mete, e sia così pronto per prenderne di nuove. Questa, in effetti, può essere una pecca dei capi reparto, che fanno prendere al ragazzo mete troppo “semplici”, ma, ove questo non accada, le scelte possibili sono solo due: accertare il raggiungimento delle mete, la cui conseguenza è la fine del cammino sulla tappa della competenza e l'inizio di quello sulla tappa della responsabilità, oppure la famosa “rimodulazione” delle mete, che però in quest'ultimo caso sarebbe, di fatto, non riconoscere il lavoro fatto e assegnarne di nuovo.

Il problema opposto è invece che, visto il lungo tempo a disposizione e la mancanza di stimoli, il ragazzo, che a un certo punto non sente più sue quelle mete, smetta di darsi da fare per raggiungerle, o lo faccia controvoglia.

**Rimodulazione delle mete:** potrebbe essere la soluzione al problema “mete” precedentemente esposto ma ha una serie di pecche: la prima è il caso in cui il ragazzo abbia raggiunto le sue mete troppo “presto”: la rimodulazione, che di fatto significherebbe stabilire mete nuove, potrebbe essere vista come una “presa in giro”, ossia, il lavoro fatto non viene riconosciuto, e si deve ricominciare da zero. La seconda è il caso in cui il ragazzo stia, a rilento, lavorando sulle mete dell'anno precedente, e il capo si renda conto che le esigenze espresse sono cambiate. È il capo a dover andare dal ragazzo e mettere in discussione le mete, o deve semplicemente aspettare che sia lui ad accorgersene? E se quest'ultima eventualità non si presenta, alla fine del cammino dovranno essere verificate mete “vecchie” che magari sono anche state abbandonate?

**Linguaggio simbolico:** ma la mancanza più “sentita” riguarda l'aspetto simbolico

del sentiero. Con il sentiero a 4 tappe vi era, all'occhio del ragazzo, una chiara distinzione di chi in reparto fosse “grande” e di chi fosse “piccolo”. In più, in un senso più educativo, raggiungere le proprie mete dava la soddisfazione di ottenere un “riconoscimento” per il lavoro fatto, rappresentato dal distintivo della tappa raggiunta, che, oltre che riconoscimento, era anche uno stimolo a “darsi da fare”. Anche il sentiero sperimentale che ha portato alla nascita dell'attuale, pur prevedendo tre tappe, prevedeva che la seconda fosse divisa in due momenti, distinti da una cerimonia e da un distintivo diverso. L'inspiegabile assenza di questa distinzione all'interno dell'attuale tappa della competenza è, secondo noi, se non l'unica, una delle più importanti cause di tutte le problematiche segnalate. È vero che il sentiero attuale prevede la rimodulazione delle mete, e quindi, di fatto, due “fasi” del cammino su questo tratto di sentiero. Ma se ciò è chiaro agli occhi dei capi educatori, non lo è assolutamente agli occhi degli e/g, per i quali la rimodulazione delle mete non ha certo lo stesso effetto emotivo di un distintivo nuovo da appuntare sull'uniforme. Inoltre, la sensazione diffusa è che la rimodulazione sia prevista, nel regolamento, allo scopo di “mettere una pezza” ai problemi sopra esposti.